

in altre grosse realtà della regione, accanto alle società miste — deputate alla raccolta differenziata — continuano ad operare le vecchie società aventi ad oggetto la raccolta dell'indifferenziato, società che avrebbero dovuto essere poste in liquidazione.

L'unica evidente finalità di tale gestione sembra essere quella di garantire posti di lavoro, piuttosto che un servizio ai cittadini e di dare cittadinanza anche nel settore della gestione dei rifiuti a gruppi con evidenti connotazioni mafiose, così come è accaduto — ed ampiamente documentato nella Relazione — per la società « Leonia » di Reggio Calabria, preposta alla raccolta differenziata, per la « Appennino Paolano » operante nel Medio Tirreno Cosentino e, con differenti livelli di intensità criminosa, per l'altra società mista « Alto Tirreno Cosentino ».

A distanza di pochi anni dalla loro costituzione, tutte le società miste sono state dichiarate fallite o, comunque, versano in stato di insolvenza sia per assunzione di personale in esubero, sia per il mancato versamento delle quote consortili da parte dei comuni interessati, che — a loro volta — non riscuotono i relativi tributi dagli utenti.

È precisa sul punto la denuncia contenuta, ancora una volta, nella relazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, che nelle conclusioni (doc. 350/2, p. 654 e segg.) così amaramente si esprime: « Ciò che invece permane e, forse, si è addirittura aggravato è l'aspetto di sostanziale inadeguatezza di alcune delle società che gestiscono i sottoambiti; questo aspetto ha indubbiamente condotto al fallimento della società "Il Pollino" ed alla messa in liquidazione delle società "Proserpina", "Appennino Paolano", "Valle Crati" e "Sibaritide", non prima però che una grossa mole di risorse pubbliche transitasse dalle casse dei comuni a quelle di alcuni soci privati che vendevano alle società miste quei medesimi servizi che la società doveva prestare ai comuni ».

Tutto ciò nell'ambito di un'allegria finanza da parte dei comuni interessati, pure stigmatizzata dalla Corte dei conti con i seguenti rilievi: 1) « rimane ingiustificata la mancata opposizione da parte dei comuni alle richieste di pagamento dei servizi di trasporto e conferimento dei rifiuti presso discariche molto distanti dai territori ovvero il mancato rispetto, da parte delle SpA miste, delle tariffe per lo smaltimento ovvero, ancora, la mancata verifica dei contenuti delle fatture emesse a carico dei comuni da parte dei gestori del servizio »; 2) « tali mancate opposizioni sono state seguite da pagamenti da parte delle amministrazioni per servizi "sovrastimati", cioè, venduti, e fatturati, per importi sensibilmente superiori ai costi di produzione o a quelli concordati con il commissario o con le stesse amministrazioni nei contratti di servizio »; 3) « tutto quanto sopra è avvenuto per lo più, senza particolari opposizioni da parte di tutti gli amministratori locali che, talvolta, non hanno fatto valere le proprie prerogative in seno all'assemblea dei soci, pur in presenza di disservizi »; 4) « laddove sono state mosse contestazioni per iscritto alle società o si è proceduto alla contestazione delle fatture e, quindi, al mancato riconoscimento dei propri debiti, gli amministratori locali — in modo del tutto contraddittorio — non hanno in genere mancato di votare favorevolmente i bilanci, sicché, in termini di efficienza ed efficacia delle scelte

pubbliche, non può esprimersi neppure una valutazione di sola sufficienza ».

Il fallimento della raccolta differenziata ha contribuito in maniera rilevante alla crisi dell'intero sistema.

In Calabria non sono state realizzate nel corso di tutto il commissariamento nuove discariche pubbliche, sicché tutto il sistema delle discariche è rimasto affidato ai privati.

Ad oggi, sono operative le discariche di Pianopoli (CZ) e di Catanzaro-Alli, entrambe di proprietà del privato « Enerambiente SpA », nonché la discarica di Crotona, località Columbra, la più grossa della Calabria, gestita dalla « Sovreco srl », facente parte del discusso gruppo Vrenna, mentre tutte le altre discariche, pubbliche e private, sono praticamente esaurite.

Da ultimo, l'ufficio del commissario si è rivolto alla « Enerambiente SpA », in qualità di gestore della discarica di Pianopoli, per il conferimento di rifiuti solidi urbani e di sottoprodotti di lavorazione provenienti dal sistema pubblico di gestione di rsu della Calabria.

Tuttavia, la situazione è precipitata dopo che, in data 18 novembre 2010, è intervenuto un decreto di sequestro preventivo urgente di questa discarica, emesso dalla procura di Lamezia Terme e convalidato dal GIP, in data 22 novembre 2010, per violazione degli artt. 137, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006 e 674 c.p. (doc. 633/2).

Il sequestro della discarica di Pianopoli ha mandato in crisi l'intero sistema dello smaltimento dei rifiuti in Calabria, tanto che l'ufficio del commissario si è visto costretto a richiedere, con urgenza, in data 22 novembre 2010, alla procura della Repubblica « il dissequestro, anche, parziale della discarica in oggetto per consentire il regolare funzionamento del sistema pubblico che [...] non ha, allo stato, altre possibilità di smaltimento e subirebbe un blocco pressoché totale, con la conseguente impossibilità di garantire la regolare raccolta del rifiuto urbano ».

La gestione integrata dei rifiuti comprende gli impianti di trattamento — che in Calabria fanno capo per la gran parte a una società privata, la TEC-Veolia — nonché il termovalorizzatore di Gioia Tauro, anch'esso gestito dalla stessa società.

Con riguardo a quest'ultimo impianto, dal Rapporto rifiuti 2008 ISPRA-ONR e dal successivo rapporto del 2009 risulta: 1) che, negli anni 2007 e 2008, l'inceneritore di Gioia Tauro ha trattato un quantitativo di rifiuti, rispettivamente, di 114 mila tonnellate e di 97 mila tonnellate di cdr, a fronte di una potenzialità complessiva di 120 mila tonnellate; 2) che ha usato come combustibile cdr proveniente anche da altre regioni e, segnatamente, dal Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia. (20)

Alla luce dei dati sopra esposti, appare evidente la superfluità del raddoppio dell'impianto di incenerimento di Gioia Tauro, il cui completamento è previsto per il 2012 e al quale, tuttavia, non è possibile sottrarsi per non dover pagare forti penali, in forza del concluso contratto di appalto.

---

(20) Rapporto rifiuti 2008 — ISPRA-ONR, capitolo 2, par. 3.3, pagg. 120-121.

Tuttavia, tale raddoppio non è destinato a rimanere privo di conseguenze per il territorio calabrese, in quanto — nel breve/medio periodo e in attesa che anche in Calabria si produca cdr di adeguata qualità ed in quantità sufficiente a saturare la capacità di trattamento dell'impianto di Gioia Tauro raddoppiato — è destinato a produrre l'aumento, in modo esponenziale, dell'importazione da altre regioni italiane del cdr che, in quanto rifiuto speciale, non è sottoposto a vincoli territoriali, come i rifiuti solidi urbani.

In un contesto di acclarata inefficienza e di disservizio pubblico devono, inoltre, essere sottolineati, in negativo, i costi della struttura commissariale, indicati nella relazione della Corte dei conti-sezione regionale di controllo per la Calabria, che — con riferimento al periodo compreso tra il mese di gennaio 2006 e il mese di agosto 2009 — sono stati complessivamente pari a 13.838.659,64 euro.

Tra le voci di bilancio relative alle suddette annualità meritano di essere sottolineate le seguenti: 1) i « compensi al personale amministrativo » che, nell'anno 2007, hanno raggiunto la rilevante somma di 3,44 milioni di euro, a fronte di una media negli altri anni di circa euro 1,5 milioni; 2) i « compensi per collaborazioni » — non meglio specificate — che, nell'anno 2007, hanno raggiunto il picco di 979 mila euro e, nell'anno 2008, sono stati di ben 717 mila euro.

In via generale, si tratta di costi molto elevati, che non trovano alcun riscontro nel servizio reso; in particolare, la voce « compensi per collaborazioni » appare del tutto ingiustificata.

Rilevanti sono, poi, le spese « per la gestione di discariche, impianti e stazioni » che, nel decennio, sono state complessivamente pari a euro 249.144.297,53, con un crescendo costante.

Se si volessero fare dei rapidi confronti per ogni cittadino calabrese sono stati spesi ben 123,89 euro solo per la gestione delle discariche e delle stazioni di trasferta da parte del commissario, cui vanno ad aggiungersi le somme pagate a titolo di tariffa dai comuni: il tutto per un servizio non reso, ovvero reso male.

Naturalmente, i costi sopra indicati prescindono dalle condanne, contenute in ben tre lodi arbitrali, del complessivo importo di oltre 100 milioni di euro — importo che, paradossalmente, è pari al costo di un inceneritore da 120 mila tonnellate all'anno — subite dall'ufficio del commissario delegato, a causa: A) della mancata realizzazione del termovalorizzatore di Bisignano (doc. 615/5); B) dei ritardi e degli inadempimenti relativi alla costruzione degli impianti di trattamento e delle discariche di servizio, nonché al raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro (lodo n. 121/10); C) dei crediti vantati dalla TEC-Veolia per maggiori costi di gestione degli impianti (lodo 101/10).

Tutto ciò a fronte di un'attività di recupero crediti svolta dall'ufficio del commissario nei confronti dei comuni per le tariffe rsu non versate, che è del tutto insoddisfacente, posto che nell'anno 2009 vi è stato un incremento dei crediti non riscossi della struttura commissariale verso i comuni, che sono passati dalla somma di 143 milioni 874 mila euro, alla data del 31 dicembre 2008, a quella di 149 milioni di euro, alla data del 31 dicembre 2009.

In tale contesto e alla luce della mancata realizzazione degli obiettivi previsti nei vari « piani rifiuti » non si comprendono le ragioni

delle scelte fatte nel 2000 dal commissario delegato dell'epoca, dottor Giuseppe Chiaravalloti, scelte che, da un certo punto di vista, si possono definire « evolute », ma che appaiono del tutto inadeguate in una situazione di emergenza che ne richiedeva di rapide, sicure e agibili, come competono al commissario straordinario.

In definitiva — e non è cosa da poco in una terra che vede l'infiltrazione di gruppi criminali in tutte le attività economiche — l'emergenza in Calabria sarebbe completamente superata e si sarebbero potuti creare i presupposti per una situazione di normalità, se il complesso della lunga attività commissariale avesse lasciato in dote alla regione due-tre impianti pubblici di smaltimento finale — distribuiti nelle tre macro-aree individuate da nord a sud nei diversi cosiddetti « Piani » — in grado di smaltire direttamente qualche centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti all'anno, come — ad esempio — sono in grado di fare impianti di incenerimento dei rifiuti urbani tal quali o discariche controllate, realizzate secondo le norme e le migliori tecniche, oltre che correttamente localizzate nel territorio.

Quindi, in un periodo successivo, eventualmente di gestione ordinaria dal punto di vista amministrativo, si sarebbe potuto realizzare il « ciclo integrato dei rifiuti », previsto dalle norme e già realizzato in altre aree del Paese, così evitando di innestare su una situazione di drammatica emergenza operativa, oltre che di legalità, un sistema come quello legato ai trattamenti intermedi dei rifiuti, che comporta, come era prevedibile, problematiche molto complesse da trattare, partendo da una situazione di emergenza.

Fermo rimanendo il fatto che, comunque, l'incenerimento del tal quale andava accompagnato alla creazione progressiva di un sistema di raccolta differenziata, alla stregua di quanto accade in tutto il Nord Italia, dove la raccolta differenziata raggiunge e supera il 50 per cento dei rifiuti urbani.

Viceversa, la struttura commissariale calabrese, pur nell'assenza totale della raccolta differenziata, ha cercato — ma invano — di creare *ex novo* un sistema che ancora oggi, a distanza di ben oltre un decennio, stenta a decollare.

Più in generale va detto — alla stregua dei rilievi svolti, nel lontano anno 2005, dalla sezione centrale di controllo della Corte dei conti sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, nella deliberazione n. 1/2005/G — che il commissariamento non ha avuto come finalità principale quella di affidare la gestione dell'emergenza rifiuti a organi tecnici più attrezzati, allo scopo di dare piena attuazione alla disciplina vigente sui rifiuti, né ha portato alla velocizzazione dei procedimenti amministrativi necessari all'uscita dall'emergenza, ma il più delle volte ha avuto il solo scopo di attribuire poteri straordinari all'organo investito di una certa funzione.

Peraltro, va stigmatizzato il fatto che nella gestione commissariale in Calabria, per un verso, nessuno dei contratti stipulati dai commissari delegati risulta sottoposto al controllo preventivo della Corte dei conti e, per altro verso, vi è stata una produzione alluvionale di ordinanze commissariali, spesso contraddittorie e confuse.

Con conseguenze non da poco, dal momento che le inefficienze del sistema pubblicistico hanno finito con il favorire l'inserimento nel

ciclo dei rifiuti della criminalità organizzata, che è particolarmente presente nella provincia di Reggio Calabria, laddove, a fronte di un giro d'affari di complessivi 150 milioni di euro all'anno, pari al 2 per cento del PIL del territorio, solo 12 imprese delle 161 che si occupano di rifiuti hanno ottenuto la certificazione antimafia negativa, mentre 115 imprese risultano addirittura sconosciute al sistema.

Dal che si desume agevolmente che — in una terra che vede la « presenza asfissiante » della 'ndrangheta, con le regole descritte in modo particolareggiato dal dottor Gratteri — le suddette imprese prosperano in modo anonimo con i subappalti o con la prestazione di manodopera.

Sul punto, sono significative le dichiarazioni rese, nel corso della sua audizione dal dottor Giuseppe Pignatone, il quale ha riferito dell'esistenza di connivenze, infiltrazioni e condizionamenti, talvolta a livello di amministratori dei comuni, a volte, molto più semplicemente, della struttura amministrativa, che spesso si intreccia con la prima, tanto che nell'ultimo periodo, nella sola provincia di Reggio, sono state sciolte le amministrazioni comunali di cinque o sei comuni, sulla base delle risultanze di indagini della direzione distrettuale antimafia, poi utilizzate in sede amministrativa.

A tale proposito, il procuratore della Repubblica ha citato emblematicamente il caso del sindaco di Gioia Tauro, Giorgio Dal Torriente — poi, rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa o partecipazione — il quale era anche segretario generale di un comune vicino a quello di Gioia Tauro, nonché dei collegamenti tra ambienti politici — il già sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà — e ad ambienti malavitosi — cosca Libri, De Stefano, Condello, Piromalli e, nell'ambito dell'indagine « Armonia », diverse cosche ioniche reggine — quali erano emersi in un procedimento penale, significativamente, denominato « Rifiuti SpA ».

La Commissione si è soffermata, inoltre, con apposito capitolo, sul ruolo egemone che il gruppo Vrenna esercita sul territorio calabrese e sui rapporti particolari anche con gli ambienti istituzionali, come emerge dal fatto che un ex procuratore della Repubblica abbia accettato di ricoprire il ruolo di *trustee* delle partecipazioni azionarie di Raffaele Vrenna, già raggiunto da misura interdittiva.

In tale contesto ambientale non deve destare perplessità il fatto che la Calabria sia terra di smaltimento di rifiuti speciali, anche pericolosi, posto che l'Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale (ISPRA) ha calcolato una capacità di smaltimento di rifiuti speciali calabrese molto alta, di quasi 43 mila tonnellate per anno, pari a circa il 7 per cento dei rifiuti nazionali, quantitativo che non corrisponde assolutamente alla produzione di rifiuti speciali nella regione.

Sul punto il dottor Vincenzo Luberto, sostituto procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro, nel corso dell'audizione del 3 dicembre 2009, ha riferito che i dati processuali, come gli altri elementi di indagine, non consentivano, tuttavia, di imbastire un procedimento volto alla dimostrazione di una importazione di rifiuti speciali dal territorio non calabrese e, quindi, di censire giudiziariamente un fenomeno di questo tipo.

Gli inadempimenti del commissario delegato hanno investito anche il sito di interesse nazionale (SIN) di Crotone, Cerchiara e Cassano, tutti comuni afflitti da un grave inquinamento ambientale, determinato: A) dalla « ferrite di zinco » dello stabilimento « ex Pertusola » di Crotone; B) dalla « fibretta di amianto in polvere », usata fino agli anni Novanta negli stabilimenti « ex Montedison » di Crotone; C) dalla « fosforite » derivante dalla produzione di fertilizzanti in questi ultimi stabilimenti.

Nel periodo di competenza — che va dal mese di novembre 2002 al mese giugno 2008, anno in cui l'esecuzione degli interventi di bonifica è stata demandata a « Syndial SpA », quale soggetto responsabile della contaminazione — l'ufficio del commissario per l'emergenza rifiuti non ha provveduto a porre in essere alcuna iniziativa per la messa in sicurezza e/o la bonifica dei siti inquinati, lasciando cadere nel vuoto le decisioni assunte nelle varie conferenze di servizi tenute presso il Ministero dell'ambiente e le conseguenti prescrizioni.

Le varie conferenze di servizi, istruttorie o decisorie, e le riunioni operative effettuate nella realtà hanno avuto solo carattere di mera interlocutorietà, senza alcun segnale di concretezza nell'affrontare e risolvere l'annosa questione dell'inquinamento dei terreni, delle falde acquifere e dei fondali marini, determinato dalle pregresse attività industriali all'interno del sito in questione.

Né la situazione è concretamente migliorata nel corso di questi ultimi tre anni di gestione del SIN da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, posto che la Syndial è in forte ritardo nell'attività di bonifica dei siti inquinati e che il Ministero stenta a esercitare i poteri sostitutivi di azione in danno, che la legge gli conferisce per l'adempimento delle obbligazioni assunte dalla società proprietaria dei siti inquinati.

A loro volta, le numerose riunioni tecniche e i sopralluoghi degli enti di controllo nazionali e locali, effettuati su richiesta del Ministero, sembrano non avere altro effetto che quello di fornire alla Syndial un giustificativo per dilazionare i tempi di intervento, probabilmente in previsione della stipula di un atto di « transazione globale » tra l'Eni e il Ministero, che ricondurrebbe a quest'ultimo l'esecuzione di tutti gli interventi.

Sulla congruità degli importi di tale transazione rispetto alle necessità di intervento sulle aree di proprietà Eni-Syndial presenti nei siti di interesse nazionale in generale e a Crotone in particolare, si dovrà attentamente vigilare.

E, tuttavia, a questo punto, questa Commissione di inchiesta — anche alla luce delle puntuali osservazioni del dottor Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel corso della sua audizione del 12 aprile 2011- non può non esprimere tutte le sue perplessità sulla scelta operata dalla Syndial e approvata dal Ministero dell'ambiente, circa il trasferimento dei rifiuti nocivi dalle aree inquinate dell'ex Pertusola e dell'ex Fosfotec alla costruenda discarica di Giammiglione, località sita a ridosso della città di Crotone in una zona collinare, al confine del Comune di Scandale, comune interno a 350 s.l.m., inserito nella comunità montana « Alto Marchesato Crotone ».

In pratica, nel caso di specie, il piano prevedeva il trasferimento dell'inquinamento dalla zona costiera a quella collinare dello stesso comune di Crotona, con centinaia di migliaia di viaggi di camion che avrebbero dovuto attraversare l'intera costa crotonese, carichi di molti milioni di metri cubi di materiali contenenti scoria *cubilot*, fosfogessi e fibretta d'amianto, da trasferire nella discarica di Giammiglione.

Viceversa — come ritenuto anche dallo stesso dottor Mascazzini nel corso della sua audizione — appare preferibile la bonifica *in situ* e, cioè, l'opportunità di chiudere all'interno di un volume confinato i materiali inquinanti e di trattarli sul posto, evitando escavazione e trasporto degli stessi.

Tanto più che il meccanismo dell'isolamento e del marginamento con tecniche sempre più raffinate — che oggi presentano un ragionevole rapporto costi/benefici — consente di attivare e scommettere sulle tecnologie di bonifica *in situ*.

In tal modo si evita il pericolo della fuoriuscita dell'inquinante grazie all'isolamento — chi se ne occupa sa quali regole rispettare — ed è anche possibile costruire nuovamente sui siti interessati, sia pure con una serie di cautele.

In conclusione sul punto, nelle more del lungo *iter* per l'autorizzazione all'apertura della discarica di Giammiglione — che risale addirittura al lontano 1998 e che è stata oggetto di forti manifestazioni pubbliche di contestazione da parte della stessa popolazione crotonese — meglio sarebbe stato isolare le suddette aree inquinate e iniziare il loro trattamento in loco, provvedendo a inertizzare il materiale inquinato, piuttosto che affidarsi a una costruenda nuova discarica in cui trasferire i prodotti inquinati, con il concreto rischio della dispersione del materiale inquinato nel corso del suo trasferimento da un sito all'altro.

Infine, per quanto riguarda l'inquinamento marino, essendo impossibile la rimozione dell'inquinante, si sarebbe potuto realizzare una cassa di colmata nella quale refluire i sedimenti contaminati.

Alla luce di queste poche considerazioni, appare evidente che è stato perso inutilmente un gran tempo, senza che le problematiche connesse alla bonifica del SIN di Crotona siano state — ancora ad oggi — in alcun modo neanche affrontate.

La Commissione d'inchiesta si è soffermata anche sulle problematiche connesse alle discariche abusive e alla loro bonifica, nonché su quelle relative all'inquinamento delle acque.

La mancanza di regolari discariche autorizzate favorisce fenomeni estesi e diffusi di comportamenti illegali non solo da parte dei cittadini, che abbandonano i rifiuti in modo incontrollato, ma anche da parte degli stessi amministratori comunali, i quali fanno ricorso a discariche che — sebbene autorizzate — non sono, comunque, a norma, vale a dire non sono adeguatamente impermeabilizzate e dotate dei presidi tecnologici adeguati per raccogliere e trattare percolati e biogas, evitando che si disperdano rispettivamente nelle falde ed in atmosfera.

Accanto a queste discariche « autorizzate » dai comuni, ma non a norma, vi sono le discariche *tout court* abusive che, come tali, sono naturalmente del tutto prive di impermeabilizzazione e impianti, ma

che spesso si caratterizzano per le dimensioni e i volumi dell'abbandono incontrollato dei rifiuti tutt'altro che irrilevanti.

Nel territorio calabrese il numero delle discariche esistenti, autorizzate e abusive, è di circa un migliaio, tuttavia, è del tutto carente l'attività di bonifica, dal momento che, a fronte di fondi comunitari europei destinati alla bonifica dei siti inquinati e gestiti dal Piano operativo regionale, dell'importo di 70 milioni di euro, a valere per il periodo 2000-2006, sono stati dirottati alla « viabilità » fondi per l'importo di 50 milioni di euro, per evitare di perderli, in quanto non sono intervenuti, entro la data del 31 dicembre 2006, impegni di spesa da parte dell'Ufficio del commissario delegato, che all'epoca era competente per le bonifiche.

Inoltre, del tutto inspiegabilmente, la gara di appalto dell'importo di circa 6,5 milioni di euro, pure indetta dal commissario delegato per la bonifica di alcuni siti, non comprendeva proprio quei siti che lo stesso ufficio del commissario aveva definito « ad alto rischio » — dopo che con ordinanza n. 6294 del 30 ottobre 2007 aveva aggiornato i siti potenzialmente inquinati del territorio regionale e, mediante l'applicazione di indicatori del rischio ambientale, li aveva suddivisi in siti ad alto, medio, basso e marginale rischio.

Altra tematica affrontata dalla Commissione d'inchiesta è quella dell'inquinamento delle acque, fenomeno molto diffuso, determinato dalla mancanza e/o dal cattivo funzionamento dei depuratori, come ha riferito l'ex assessore regionale all'ambiente Silvestro Greco il quale, nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, tra l'altro ha detto testualmente: « in questa regione sono stati installati 770 depuratori, la metà dei quali neanche collegati alla rete elettrica, solo al fine di "fare", perché "fare" significava aggiudicare appalti, creare clienti, eccetera. Oggi abbiamo un problema di depurazione — tra l'altro è in corso un'inchiesta della magistratura — perché non si è mai pensato a predisporre un piano di depurazione, ma a installare i depuratori.... »; « in questa regione la legge Galli non viene applicata; nessuno chiede soldi per occuparsi di fogne e di depurazione o, se qualcuno li chiede, poi li utilizza per fare le sagre. Bisogna essere realisti, dunque, ma se non si inizia non si va da nessuna parte ».

Su tale fronte si è mossa l'Unione europea.

La Commissione europea ha, infatti, deciso di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia dell'Unione europea per violazione degli artt. 3 e 4 della direttiva 91/271 sul trattamento delle acque reflue urbane di almeno 31 agglomerati calabresi.

Alla fine del mese di settembre 2010, il dipartimento regionale politiche dell'ambiente della Calabria, dopo aver consultato i comuni e le autorità d'ambito presenti nel territorio regionale, ha definito un primo programma straordinario di opere fognarie e depurative per arrestare il corso della procedura d'infrazione e ottimizzare il sistema depurativo e fognario regionale.

Il programma prevede interventi, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, su tutti i 31 agglomerati passibili di infrazione, che a loro volta comprendono circa 90 comuni calabresi, tra i quali spiccano capoluoghi di provincia, come Reggio Calabria, Cosenza e Crotone e grossi centri urbani, come Gioia Tauro, Lamezia Terme, Siderno, Locri, Castrovillari, Rossano, ecc..

Naturalmente, come accade quasi sempre in Calabria, non si parla mai di « opere realizzate », ma solo di « opere programmate ».

Non a caso l'ingegnere Bruno Gualtieri, nel corso della sua audizione del 23 settembre 2010, ha riferito testualmente che « la criticità sui depuratori significa 31 siti, che sono in infrazione comunitaria e sono alla Corte di giustizia europea. La diffida per la Calabria è che se non superiamo questa criticità nel breve tempo, bloccheranno i fondi comunitari 2007-2013. Questa è la spada che ci portiamo sulla testa ».

In un contesto così degradato spicca la posizione della « IAM », società mista pubblico-privata, che ha in gestione un depuratore a Gioia Tauro, al quale viene inspiegabilmente destinato il percolato proveniente dalla Sicilia, nonostante che tale depuratore spesso sia in difficoltà per la depurazione dei liquami del territorio calabrese.

In particolare, è emerso che le difficoltà dell'impianto di depurazione si manifestano in occasione della campagna olearia, durante la quale l'eccesso di polifenoli ne impedisce il funzionamento, con conseguente contaminazione della falda.

La Commissione d'inchiesta, infine, ha esaminato tutte le problematiche connesse al ciclo dei rifiuti in ciascuna provincia calabrese, soffermandosi sia sulla gestione dei rifiuti da parte delle autorità locali, sia sul fenomeno delle infiltrazioni criminali nello specifico settore, infiltrazioni determinate anche dal fallimento del sistema pubblico e dalla scarsità dei controlli sul territorio, che producono immense discariche abusive in un contesto socio-ambientale caratterizzato da una omertà abbastanza diffusa.

***Elenco delle missioni eseguite e delle audizioni svolte in Calabria e a Roma dalla Commissione di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.***

***Missione in Calabria dal 1° al 3 dicembre 2009***

***Audizioni svolte il 1° dicembre 2009:***

- MUSOLINO Francesco: prefetto di Reggio Calabria;
- CASABONA Carmelo: questore di Reggio Calabria;
- GRECO Silvio: assessore regionale all'ambiente, Calabria;
- SOTTILE Goffredo: commissario delegato emergenza rifiuti urbani per la regione Calabria;
- SCOPELLITI Giuseppe: sindaco di Reggio Calabria;
- CONDIPODERO Maurizio: Capo di gabinetto provincia di Reggio Calabria;
- NERI Giuseppe: assessore all'ambiente provincia di Reggio Calabria;
- BARILLARO Beatrice: presidente WWF Calabria;
- PAOLILLO Giuseppe: Segretario regionale WWF Calabria;

- BARILLÀ Nuccio: rappresentante direttivo nazionale Legambiente;
- GIOFFRÈ Alfonso: presidente Kronos;
- MARTINO Angela: presidente sezione Reggio Calabria di Italia Nostra;
- CALABRÒ Francesco: presidente amici della Terra di Reggio Calabria;
- LIOTTA Lidia: Comitato scientifico di Legambiente;
- IATI Alfredo: componente del consiglio direttivo di Confindustria Calabria;
- ANGELOSANTO Pasquale: Comandante provinciale CC Reggio Calabria;
- IACOBELLI Aldo: Comandante provinciale CC di Cosenza;
- MINUTOLI Paolo: Comandante NOE Reggio Calabria;
- REDA Alberto: Comandante provinciale della Guardia di Finanza;
- FERRUCCI Carlo: Vice comandante regionale del Corpo forestale dello Stato;
- DE LUCA Vincenzo: Direttore marittimo della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria;
- CARDILE Angela Bruna: responsabile servizio suolo e rifiuti ARPACAL Reggio Calabria;
- DI LANDRO Salvatore: procuratore generale Corte di Appello Reggio Calabria;
- PIGNATONE Giuseppe: procuratore distrettuale antimafia Reggio Calabria;
- GRATTERI Nicola: procuratore aggiunto della repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria;

***Audizioni svolte il 2 dicembre 2009:***

- FALLICA Melchiorre: prefetto di Cosenza;
- SCIFO Giovanni Bartolomeo: questore di Cosenza;
- OLIVERIO Gerardo Mario: presidente della provincia di Cosenza;
- PERUGINI Salvatore: sindaco di Cosenza;
- MENDICINO Piero Franco: Direttore di Confcooperative Calabria;
- GRECO Orlandino: sindaco di Castrolibero;

***Missione in Calabria dal 10 al 11 marzo 2010******Audizioni svolte il 10 marzo 2010:***

- PANICO Vincenzo: prefetto di Crotona;
- LOIERO Agazio: presidente regione Calabria;
- GRECO Silvestro: assessore regionale ambiente regione Calabria;
- GAMMINO Giuseppe: questore di Crotona;
- MAZZOTTA Raffaele: procuratore della Repubblica di Crotona;
- CARAMICO D'AURIA Daniela: sostituto procuratore della Repubblica di Crotona;
- GRECO Pino: rappresentante Fabbrikando l'Avvenire;
- TATA Antonio: rappresentante di Legambiente;
- FERRARI Umberto: rappresentante WWF;
- GIANCANE Gaetano: Comandante regionale Guardia di Finanza;
- IACONO Francesco: comandante provinciale CC Crotona;
- CATURANO Giovanni: comandante provinciale Guardia di Finanza;
- ARCHINÀ Domenico: Comandante provinciale di Crotona del Corpo forestale dello Stato;
- D'ANGELO Claudio: comandante provinciale carabinieri Catanzaro;
- ROCCIA Giovanni: comandante provinciale carabinieri Vibo Valentia;
- MELI Giuseppe: comandante Capitanerie di porto di Crotona;
- ORANGES: direttrice provinciale di Crotona dell'ARPACAL;
- ZURLO Stanislao: presidente della provincia di Crotona;
- VALLONE Peppino: sindaco di Crotona;
- SCUTERI Domenico: Direttore generale ASL provincia di Crotona;

***Missione a Crotona dal 16 al 17 giugno 2010******Audizioni svolte il 16 giugno 2010:***

- SPADARO TRACUZZI Saverio: Capitano dei carabinieri;
- FRANCO Eliana: sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza;
- PANICO Vincenzo: prefetto di Crotona;
- MAZZOTTA Raffaele: procuratore della Repubblica di Crotona;
- SAVOIA Marcello: ufficio N.I.S.A.;

- SCUTERI Domenico: Direttore ASP di Crotona;
- BILOTTA Rosa: responsabile settore igiene ambiente;
- MOLLACE Vincenzo: Direttore ARPACAL;
- CARLOMAGNO Antonio; sindaco di Cerchiara Calabria;
- GRECO Giovanni: Fabbrikando l'ambiente;
- VALLONE Peppino: sindaco di Crotona;
- OLIVO Rosario: sindaco di Catanzaro;
- MAURO Aldo: Direttore settore ambiente comune di Catanzaro;
- GALLO Gianluca: sindaco di Cassano allo Jonio;
- POLITO Sergio: presidente della Syndial;
- SAGGESE Gian Antonio: gestione Siti da bonificare;
- BIANCO Michele: ufficio Legale ENI;
- SOTTILE Goffredo: commissario Straordinario emergenza rifiuti in Calabria;
- GUALTIERI Bruno: Direttore dipartimento ambiente della regione Calabria;
- BORZIANI Andrea: Amministratore delegato di Veolia ambiente;
- ALFIERO Carlo: presidente di Veolia ambiente;
- MUNNO Paolo: sindaco di Francavilla Cosentina;

***Audizioni svolte a Roma presso la sede della Commissione a Palazzo San Macuto***

23 settembre 2009

- NERI Francesco, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Reggio Calabria.

7 ottobre 2009

- GRECO Silvio, assessore all'ambiente della regione Calabria.

7 luglio 2010

- FRATTINI Angelo: sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Salerno;
- SANTORO Domenico: Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Reggio Calabria.

6 ottobre 2010

- SOTTILE Goffredo: prefetto, ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria.

17 ottobre 2010

- CHIARAVALLOTTI Giuseppe: ex presidente regione Calabria ed ex commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria.
- PABELLO Giovan Battista: ex responsabile del procedimento per l'emergenza rifiuti nella regione Calabria.

23 novembre 2010

- BOLOGNETTI Maurizio: Esperto in materia ambientale per la situazione nella regione Basilicata;
- SCOPELLITI Giuseppe: presidente della regione Calabria;
- PUGLIANO Francesco: assessore ambiente regione Calabria;
- GUALTIERI Bruno: Direttore generale dipartimento ambiente regione Calabria;
- FRIZ Enrico: Amministratore delegato Veolia;
- ALFIERO Carlo: presidente Veolia;
- POLITO Sergio: presidente Syndial;
- LUPO Marco: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, direttore della Direzione tutela del territorio e delle risorse idriche.

15 dicembre 2010

- FRANCO GABRIELLI: Capo dipartimento della Protezione Civile;

12 aprile 2011

- GIANFRANCO MASCAZZINI: Ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.